



IL FUNGO MAGICO

Tom Robbins

Dalla penna
irriverente e pagana
dello scrittore *cult*
americano

Tom Robbins, una
provocatoria e
dirompente teoria
sull'origine della
religione.

Il ruolo inquietante e
censurato del fungo
velenoso che ha
conquistato
l'universo:
l'*Amanita Muscaria*.

PICCOLA BIBLIOTECA MILLELIRE

6

PSICHEDELICA
a cura di Roberto Fedeli

IV
Tom Robbins
Il fungo magico
(estratto da *High Times* dicembre 1978)

Traduzione di Matteo Guarnaccia

Prima edizione febbraio 1993
Seconda edizione settembre 1995



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA
Compasso d'oro 1994

Direzione editoriale Marcello Baraghini
Copertina Laura Viale

Tom Robbins è l'unico scrittore "cult" che sia riuscito imprevedibilmente a schizzare in vetta alle liste dei best-seller dal gorgogliante, ipervitaminico, devastante, elusivo ed elettrico beverone della controcultura americana. E tutto senza perdere nulla della sua forza visionaria e irriverente. La sua prosa è esuberante al punto da venire avvicinata dai denigratori all'imbarazzante tettuta Dolly Parton; la sua immaginazione sfrenata gli consente di farci sembrare del tutto naturale seguire le avventure di una barbabetola attraverso i secoli. Dal 1971, anno di apparizione del suo primo libro, Another Roadside Attraction, ha pubblicato altri quattro libri: Even Cowgirls Get the Blues, il leggendario Natura morta con Picchio, Profumo di Jitterbug e Coscine di Pollo.

Gioiosa voce pagana, nelle sue pagine infarcite di bizzarrie troviamo inni alla Grande Dea, devozione per l'oggettistica, per le cameriere e per i fuorilegge (preferibilmente coi capelli rossi), indulgenza per le sostanze psicoattive e un persistente piacevole aroma di monellerie alla Tom Sawyer. Niente psicopatici, frustrazioni sessuali, disperazione e violenze assortite, ma un'ostinata voglia di percorrere «the sunny side of the street».

Roberto Fedeli

Forse Grace Slick non lo sospettava,¹ ma il fungo che Alice sgranocchiò nel Paese delle Meraviglie non era né il celebrato “fungo magico” d’origine messicana né un fungo di fantasia sbocciato dal ricco humus dell’immaginazione di Lewis Carroll. Era invece un buon vecchio fungo gringo ed era reale. Più precisamente era l’*Amanita muscaria*, dei cui curiosi effetti Carroll aveva letto in una recensione del libro *British Fungi* di M.C. Cook, pubblicata nell’ottobre del 1862 dal *Gardener’s Chronicle and Agricultural Gazette*.

Come ricorderete, quel boccone di fungo provocò in Alice alcuni violenti cambiamenti. Ora, esistono delle prove che l’*Amanita muscaria* abbia provocato nella razza umana alterazioni altrettanto potenti; prove che indicano come quel comune fungo tossico abbia avuto per gli esseri umani un ruolo superiore a qualsiasi altro organismo con cui essi abbiano mai diviso il Pianeta. Ne ha modellato il pensiero, ha dato forma alla concezione del sé e della divinità; inoltre esistono prove che esso abbia avuto un impatto culturale più grande del grano o del

¹ Si fa riferimento all’inno psichedelico del gruppo californiano dei Jefferson Airplane, “White Rabbit”. Contenuto nell’album *Surrealistic Pillow*, pubblicato nel 1967, è liberamente ispirato ad *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Grace Slick era la straordinaria vocalist del gruppo. La canzone, per i suoi aperti riferimenti al “viaggio”, fu accusata dall’allora vice-presidente Spiro Agnew di corrompere la gioventù (il che naturalmente la fece schizzare nella top ten USA), e in Gran Bretagna la radio si rifiutò di mandarla in onda.

cotone, del tabacco o del mais; prove (temo che tutto questo inizi a suonare come un esagerato messaggio promozionale d'orticoltura) che un fungo "velenoso" sia stato l'ispiratore diretto di tutte le religioni principali della Terra, Buddismo escluso, e il fatto che Buddha abbia scelto di suicidarsi mangiando un fungo pare un modo di rendergli omaggio o di fargli dispetto.

Non sto raccontando storie. Le prove vengono da fonti diverse e insospettabili: micologi, etnobotanici, studiosi classici, antropologi e filologi. E negli ultimi anni tutte queste testimonianze vanno combaciandosi. C'è una nuvola a forma di fungo che lancia la sua ombra sulla nostra epoca, è vero, ma potrebbe non essere lo spettro simbolico della distruzione nucleare quanto un vero fungo. Perché un fungo allucinogeno minaccia di riscrivere la storia della nostra civiltà. Ehi, non sto dicendo che le ipotesi storiche ufficiali stanno per essere sostituite da qualcosa di magico, meno che mai da un fungo. C'è piuttosto da considerare un qualcosa di drammatico, e anche se questo qualcosa tende a sfuggire di mano, se tende a immergersi nel bagno caldo del sensazionalismo, se tende ad abbandonare la pagina e schizzare nel cielo come un razzo, dobbiamo provare verso di esso indulgenza.

Perché non abbiamo a che fare con le solite cospirazioni o con notizie tenute nascoste, quanto col comportamento di un organismo i cui poteri naturali non sono stati diminuiti né dal tempo né dalle calunnie. Dobbiamo affrontare, una volta per tutte, l'*Amanita muscaria*, il cibo per la mente che finisce tutti i cibi per la mente.

*Il più grande di tutti i funghi.
Il picchio di Marte.
Il fungo velenoso che ha conquistato l'universo.*

L'*Amanita muscaria*, o *fly agaric* (in italiano “ovolaccio”)² come è chiamato familiarmente, è comune nella maggior parte dell'Europa, in Asia e in Nord America.

Nella regione dei Grandi Laghi, cresce in giugno e all'inizio di luglio, e ancora a tardo agosto e settembre.

È presente nelle Montagne Rocciose e nel New England alla fine dell'estate, mentre nella costa del Pacifico spunta in autunno e resiste sino all'arrivo del gelo invernale: cresce nell'impasto vivace che forma il suolo del bosco, vivendo in delicata simbiosi con certi alberi come la betulla e il pino a est delle Grandi Pianure, l'abete nell'ovest. Al suo primo stadio di sviluppo, la muscaria assomiglia a un uovo semisotterrato, dato che è racchiuso da un involucro cremoso conosciuto come “velo universale”. Crescendo verso l'alto, il fungo tondo rompe il velo, lasciandone metà nell'humus con la forma di una coppa o di una vulva, e disperdendo il resto sulla cappella sotto forma di fiocchi o “verruche”. Brandelli di velo sciolto possono attaccarsi al gambo formando un anello vellutato. La cappella è composta da lamelle, e al momento della maturazione è quasi piatta.

² Nel testo spesso l'autore chiama il fungo col nome popolare inglese di *toad stool*, ‘sgabello del rospo’. Il rospo è una delle figure simboliche dell’“esperienza” comune a diverse culture, da quella greca a quella messicana. Il rospo quando è irritato secerne una sostanza tossica, la bufotenina, che se ingerita può avere effetti allucinogeni. Cosa ben nota alle streghe che, come ognuno sa, nelle loro pozioni magiche non fanno mai mancare un po' di coda di rospo.

Può raggiungere il diametro di venticinque centimetri. La caratteristica peculiare è il suo colore che può spaziare dall'arancio dorato al cremisi abbacinante.

A causa del suo aspetto straordinario, la muscaria è stata considerata il prototipo del fungo velenoso. Sembra una mela candida affetta da un grave caso di forfora. Le sue immagini abbondano nelle pagine della letteratura dell'infanzia, particolarmente cara agli illustratori europei di fiabe: ogni bambino in grado di leggere sa che l'*Amanita Muscaria Club* è il posto dove ciondolano gli elfi.

I contadini gli hanno affibbiato deliziosi soprannomi; uno dei più affascinanti è "picchio di Marte" (allusione alla sua testa rossa e agli effetti guerreschi che talvolta provoca sui suoi consumatori). Ha inoltre guadagnato il nomignolo di *fly agaric* perché per secoli era credenza comune che un intruglio a base di latte e di amanita provocasse la morte delle mosche. Recentemente, ricerche più accurate hanno stabilito che il fungo non ammazza le mosche, semplicemente le rintrona, facendole sonnecchiare. La scienza va avanti.

Il genere *Amanita* include alcune tra le più apprezzate specie commestibili oltre ad alcune tra le più mortali. La *Phalloides* e la *Verna* sono conosciute rispettivamente, e con ragione, come "coppa della morte" e "angelo vendicatore". Che carine! Considerare la muscaria commestibile o meno dipende dall'orientamento di ciascuno. Alcune guide del campo l'etichettano come killer, ma i manuali di micologia tendono a essere un po' paranoici e d'altro canto nessun fungo ha mai sporto denuncia contro un autore di libri.

Il fatto è che la muscaria è stata mangiata dall'uomo almeno dal 4000 a.C., per ottenere quegli stessi effetti che secondo le guide ci garantirebbero attenzione medica.

In tempi ancora abbastanza recenti, sino a quando il puritanesimo comunista e le pressioni delle industrie di vodka hanno imposto uno stop, il consumo di *fly agaric* era parte integrante della vita dei popoli indigeni della Siberia. Nel 1730, Philip John von Strahlenberg, un ufficiale dell'esercito svedese reduce da un periodo di prigionia in Siberia, scrisse il primo dettagliato resoconto delle "orge" da fungo. Successive ricerche rivelarono che almeno otto tribù siberiane trangugiavano regolarmente la muscaria durante alcune cerimonie.

Gli Ostiachi e i Vogul, dopo essere venuti in contatto con la vodka all'inizio di questo secolo, dichiararono che il fungo era infinitamente superiore alla bevanda alcolica.

Gli anziani della tribù mangiavano la muscaria per primi. La loro urina veniva poi conservata e bevuta dagli altri uomini, e pare che l'effetto dell'urina fosse meglio dell'originale.

Le donne non potevano avvicinarsi alla sostanza, e occasionalmente anche qualche uomo.

L'*Amanita muscaria* aveva anche un ruolo importante nello sciamanesimo nordico. La nostra parola *berserk*³ deriva dai guerrieri norvegesi che venivano assaliti da frenesie violente e distruttive dopo aver ingerito il picchio marziano. I vichinghi lo

³ *Berserks* erano i temibili guerrieri medievali scandinavi. Spaventosi sul campo di battaglia, erano in preda a una follia devastante, ululavano, mordevano gli scudi, avevano la bava alla bocca, erano considerati invulnerabili e dotati di una forza sovrumana. Furono proscritti da proclami regali, in Norvegia nel 1015 e in Islanda nel 1123.

mangiavano prima di andare in battaglia (se ne fa cenno anche nei fumetti del Principe Valiant): era questo, ragazzi, che li faceva così feroci. Si sospetta che anche le streghe medievali usassero questo fungo, perché è risaputo che la stregoneria (bianca) era un'attività psichedelica e che la caccia alle streghe del Medio Evo non era altro che una campagna antidroga, seconda soltanto a quella dei nostri giorni per isteria e trappole legali. Il balsamo di belladonna era l'agente preferito dalle streghe: se lo spalmavano sul corpo nudo così che, quando cavalcavano la scopa, esso veniva spinto nella vulva dove entrava immediatamente in circolo nel sangue. Alcune streghe andavano così fuori che credevano realmente di volare. Il mito popolare della scopa volante è un'accurata allegoria del viaggio psichedelico. Non si sa ancora se la muscaria fosse una delle pietanze base del menù di Halloween, ma moderne congreghe inglesi affermano di sì, e tra loro è d'uso sgranocchiare il fungo durante i riti d'iniziazione.

In termini di impatto storico, i più importanti consumatori del misterioso fungo rosso furono gli antichi seguaci dei culti della fertilità del Medio Oriente e gli ariani di lingua sanscrita che migrarono in India tra il 2000 e il 1500 a.C. Se queste popolazioni non fossero state così entusiaste del fungo, il Vaticano non sarebbe mai stato costruito, il Gange sarebbe sacro quanto l'East River e Billy Graham⁴ sarebbe ancora in North Carolina a vendere macchinette da golf.

⁴ Billy Graham, predicatore televisivo fondamentalista cristiano.

Un'altra indicazione della durevole influenza del fungo: la parola greca *kannabis* – la nostra cannabis – deriva dall'antica parola *gan*, che stava a indicare la testa del pene, a cui la giovane amanita assomiglia così tanto. Quindi la marijuana stessa deve il suo nome al fungo, dato che i blandi effetti dell'erba ricordavano alla lontana le proprietà ben più potenti della muscaria.

Non è una storia affascinante?

John M. Allegro è un filologo. Vale a dire un tipo che studia e mette in relazione i linguaggi scritti. Specializzato in lingue antiche, teneva lezioni sul *Vecchio Testamento* all'Università di Manchester. È stato il primo britannico selezionato per far parte del team internazionale di studiosi incaricati di analizzare i rotoli del Mar Morto. Educato per diventare un pastore metodista dedito ai sermoni contro i fumatori di roba, Allegro non è un tipo che si possa sospettare di simpatie ateistiche o psichedeliche. Ciò nonostante, quattro anni fa⁵ ha dato uno scossone alla teologia e alla filologia con l'annuncio che l'origine della religione giudaico-cristiana era da ricercarsi nei culti misterici orgiastici eseguiti da seguaci in preda alle droghe. Questi culti veneravano un certo fungo sacro, e Allegro è arrivato ad affermare che Gesù Cristo non era un uomo ma il nome in codice di questo fungo.

Inutile dire che la sua teoria ha avuto un effetto devastante tra gli studiosi tradizionalisti e i preti. Tutti in un primo momento

⁵ 1970.

gli si sono scagliati contro con rabbia, poi hanno finito per ignorarlo con ostinazione. Così va il mondo. Ma Allegro, che era arrivato alle sue conclusioni dopo quattordici anni di attente ricerche, non ha mollato e ha dato alle stampe la sua teoria.

La chiave del suo studio è stata l'intuizione del fatto che il sumero, il più antico linguaggio scritto conosciuto, sia direttamente collegato con le lingue semitiche del *Vecchio Testamento*, l'aramaico e l'ebraico, così come con quelle di origine indoeuropea del *Nuovo Testamento*, latino e greco. Il sumero è un ponte linguistico. Nella lingua sumera (che data dal 4000 a.C.) ci sono moltissime terminologie micologiche, impregnate di riferimenti sessuali. Quando Allegro trovò le stesse parole riferite ai funghi, appena alterate e a volte celate da metafore e giochi di parole, nei testi biblici del Mar Morto, mise insieme due più due ed ebbe lo scandalo.

La parola stessa "cristiano" (dal greco *kristionos*) dai suoi studi risultò essere derivata da un'espressione erotica sumera, riferita al fungo, "macchiato di seme".

Se qualcuno avesse una minima conoscenza dei culti legati alla vegetazione, la teoria di Allegro suonerebbe meno sballata di quel che sembra. Cercate di vederla in questo modo. Nell'antichità l'umanità era virtualmente nelle mani della natura. La sua dipendenza dalle forze esterne era particolarmente pesante nelle regioni della Terra soggette a scarse precipitazioni, come ad esempio il Medio Oriente: niente pioggia, niente cibo.

Le popolazioni primitive videro il problema in termini di fertilità, o sessualità; bisogna tener presente che allora il sesso era completamente libero da ogni contaminazione morale. Una

tribù non poteva avere futuro se non aveva progenie, così come non ci sarebbe stata caccia se gli animali non continuavano a procreare. La fertilità era per quella gente un fattore primario e la maggior parte dei loro riti e della loro magia era indirizzata a provocare lussuria per promuovere la fecondità negli uomini, nelle bestie e nelle piante. Influenzare i vegetali era la parte più dura. Voglio dire, come si può fare per far arrapare un fagiolo?

Bene, i primi uomini videro le piante come i bambini della Terra. La Terra era una specie di grembo, a volte dava frutti, altre volte era completamente sterile. Lo zampillare della pioggia faceva generare la Terra, così come lo schizzo del seme faceva generare uomini e animali.

Dio si sporgeva dal cielo, dove la punta del suo pene era chiaramente visibile – noi moderni lo chiamiamo Sole. Quando Dio si univa alla Terra, irrorava i colli e i campi col suo vitale seme-pioggia. Così, attraverso l'arte, la danza, il canto ed elaborate scopate all'aperto, cercavano di sedurre Dio e Madre Terra affinché ci dessero dentro.

Sforzandosi di guadagnare maggior influenza sulle passioni divine, gli antichi provarono a trovare tracce di Dio sulla Terra. Essi considerarono sacri i luoghi dove c'era acqua, non solo per il loro ruolo vitale ma perché in essi vedevano i segni dell'eiaculazione celeste. Ora, tra tutti i bambini di Dio, nessuno come i funghi rispondeva al suo orgasmo così prontamente e drammaticamente. Saltavano fuori dal terreno nel giro di poche ore dall'irrorazione. E, a differenza delle altre piante, comparivano direttamente – mistero dei misteri – senza l'ausilio di semi. Inoltre, il fungo era carico di allusioni sessuali. Si allungava dal

terreno come un fallo eccitato. Più tardi, la sua cappella, appiattendosi, assomigliava a una vagina nell'atto di accogliere un pene eretto. Il fungo era insieme cazzo e figa. Spesso era ricoperto da un muco appiccicoso. Diamine! Aveva anche un odore sexy! (Il letto in cui Billy Pilgrim ebbe una polluzione notturna viene descritto da Kurt Vonnegut jr. *odoroso come una cantina piena di funghi*).

C'era un fungo con una brillante cappella rossa che in particolar modo rassomigliava al sole-cazzo. E quando qualcuno mangiava quel fungo: wow! Forza! Estasi! Colori e suoni assumevano dimensioni extra, gli oggetti parevano allungarsi e restringersi davanti ai suoi occhi. «Vai a domandarlo ad Alice / io penso che lo sappia.»⁶ Quel fungo riempiva l'essere con lo spirito divino. Senza seme – questo è straordinario, di nascita vergine – misterioso, santo e potente, l'*Amanita muscaria* era il figlio di Dio.

Preso da solo, quello che sin qui avete letto farebbe fatica ad andare oltre la pura speculazione. Allegro però, scavando oltre il significato e il contesto di superficie delle parole bibliche,

⁶ Parole tratte da “White Rabbit” di Grace Slick; quella che segue è la traduzione dell'intero testo:

«Una pillola ti fa più grande, e una ti fa più piccolo / e quelle che ti dà tua madre / non ti fanno proprio nulla / vai a domandarlo ad Alice quando è alta 10 piedi / E se vai a caccia di conigli e sai che stai per cadere / di' loro che un bruco che fumava il narghilè / ti ha chiamato / chiama Alice, quand'era proprio piccola / Quando gli uomini sulla scacchiera / si alzano e ti dicono dove andare / e tu hai appena preso un certo tipo di fungo / e la tua mente si muove con lentezza / vai a domandarlo ad Alice, penso che lo sappia / Quando la logica e la proporzione / sono cadute fradicie e morte / e il Cavaliere Bianco sta parlando alla rovescia / e la Regina Rossa ha perso la sua testa / Ricorda cosa disse il ghiro: / nutri la tua mente / nutri la tua mente».

connettendole con le loro radici sumere, dà vita a una dotta e inoppugnabile teoria (di cui non era a conoscenza prima di imparare il sumero): l'*Amanita muscaria* come entità centrale di un culto ampiamente diffuso.

Allegro sostiene che i riti collegati al culto del fungo fossero strettamente tenuti segreti, principalmente a causa del carattere elitario dei sacerdoti guaritori che li amministravano, poi per l'avversione nutrita nei suoi confronti dai nemici. A seguito di un'aspra repressione dei culti misterici da parte dei Romani dopo la rivolta degli Ebrei del 66 d.C. (le autorità non potevano tollerare la presenza tra di loro di un mucchio di attivisti mistici fatti di droga) i segreti, «per evitare di essere dimenticati per sempre, dovevano essere trasformati attraverso la scrittura, e qualora fossero stati scoperti non dovevano essere comprensibili».

I seguaci seguirono semplicemente l'esempio del *Vecchio Testamento*, che secondo quanto riferisce Allegro non è altro che una raccolta di leggende popolari che trasmettono, attraverso fiabe e parabole, informazioni mediche, politiche e occulte, un sacco delle quali hanno a che fare con i funghi. Imitando quel metodo, gli autori del *Nuovo Testamento* cercarono di preservare la conoscenza della fede nel fungo, camuffandola nella storia di un rabbino straordinario chiamato Yeshua ben Miriam (*alias* Gesù). Che milioni di cristiani non macchiati dal seme se la siano bevuta è una delle supreme ironie della Storia.

Allegro afferma che l'intera *Bibbia* non è altro che un documento in codice del misticismo legato alla muscaria. La storia della Resurrezione, ad esempio, è un'allegoria per la

rinascita spirituale che segue i rigori di un “viaggio” strippacervello provocato dal fungo. I dieci comandamenti sono giochi di parole sui due nomi principali del fungo in sumero (*Mosh*, come Cristo, era una delle sue personificazioni). Pietro, la pietra su cui Gesù solennemente promise di edificare la sua Chiesa, deriva dal sumero *pitra* che significa fungo.

La croce? Tagliate a metà una muscaria, cappella e gambo, ed esaminatene la forma. La muscaria nasce da una vulva velata, un cesto coperto: ecco la mangiatoia.

Quell'albero della conoscenza del bene e del male era un fungo, come è dimostrato in un affresco nella cappella dell'Abbazia di Plaincourault, in Francia, che rappresenta vividamente la muscaria come la famigerata mela del giardino dell'Eden.

E così via... Il libro di Allegro, *The Sacred Mushroom and the Cross*, pubblicato da Doubleday nella collana tascabili Anchor,⁷ è pieno di referenze bibliche al fungo. Ogni esempio è suffragato da prove linguistiche.

Al lettore attento non sfuggirà il fatto che alcune conclusioni sono un po' sballate, la logica dell'autore è spesso presuntuosa; salta da un minuscolo appiglio a conclusioni caleidoscopiche. Numerose le omissioni di dati. D'altra parte a Cristo calza a pennello il *milieu* religioso levantino della sua epoca, diversi profeti-messia erano in giro contemporaneamente, ciascuno di loro interpretava ruoli descritti in antichi miti eroici di lontanissime origini. Ebbene, se solo una delle molte traduzioni di

⁷ Il libro è stato pubblicato in Italia da Cesco Ciapanna Editore, *Il Fungo Sacro e la Croce*, Roma 1979.

Allegro fosse valida, ce ne sarebbe abbastanza per porre l'intero Cristianesimo sotto una luce particolare di sospetto. Se un singolo fungo allucinogeno è stato contrabbandato nel *Buon Libro*, che cosa altro potrebbero aver nascosto gli autori?

Ciò che dà credito al lavoro di Allegro, in ogni caso, sono le conclusioni raggiunte in modo indipendente da autorevoli studiosi, riguardanti l'influenza spirituale dell'*Amanita muscaria* in altre parti del mondo.

Il nostro picchio cosmico è stato un "uccelletto indaffarato".

L'Induismo ha ottenuto una popolarità superficiale in occidente in anni recenti, i suoi orpelli sono stati trasportati in giro nel bagaglio multicolore del misticismo collegato alla cultura della droga e del rock. Giusto un mese fa ho ascoltato una *girl scout* che stava discutendo del suo karma con un autista di autobus di Seattle, e ognuno di noi ha avuto a che fare con quei questuanti vestiti di zafferano che hanno sacrificato i loro capelli e chissà cos'altro all'amore di Krishna.

Come coloro che hanno flirtato con la "madre di tutte le religioni" sanno bene, esiste un corpo di scritture chiamate *Veda*, che sono più o meno per l'Induismo quello che il *Vecchio Testamento* è per il Cristianesimo. I *Veda* sono i più antichi testi religiosi di cui si abbia conoscenza e dei quattro *Veda* il *Rig-Veda* è il più antico.

Il *Rig-Veda* è un libro che raccoglie 114 inni in onore del Soma, un leggendario divino Dio-pianta o pianta-Dio il cui succo veniva offerto in sacrificio e bevuto dai sacerdoti dei

primi Ariani, gli invasori euroasiatici che diedero all'India sia il loro linguaggio che la loro religione.

L'identità del Soma ha fatto scervellare gli indologi per un sacco di anni. Sebbene il *Rig-Veda* non risparmi le lodi poetiche alla pianta del Soma e allo stato mentale che rende simili a Dio provocato dal suo succo, c'è una sorprendente totale assenza di accenno alle sue foglie, semi, radici, frutti o fiori. Per di più, non si fa menzione del suo essere verde, ma è piuttosto descritto come dorato o rosso.

Mhmmm!

È stato Aldous Huxley, che ne aveva preso in prestito il nome per chiamare il narcotico ufficiale della società descritta nel suo romanzo *Il mondo nuovo*, il primo a teorizzare che la super pianta indù potesse essere un fungo allucinogeno. Huxley lo suggerì alla più alta autorità nel campo della etnomicologia, R. Gordon Wasson. Wasson, che aveva passato quarant'anni della sua vita studiando le relazioni tra funghi e popoli della Terra, ne fu subito intrigato.

Assistito dal dott. W.D. O'Flaherty dell'Università di Londra, da Louis Renou della Sorbona e da altri specialisti dei *Veda*, Wasson iniziò un'investigazione esaustiva del *Rig-Veda*. Dopo alcuni anni di ricerca, l'etnomicologo stabilì, senza ombra di dubbio, che il Soma era l'*Amanita muscaria*.

In India il fungo cresce solo nelle montagne più alte dove si trovano betulle e abeti. La cultura ariana si diffuse partendo dalle montagne del nord sino alle grandi pianure del sud e alla pianura del Gange. Allontanandosi dalle zone alte la sua provvista di amanita andò esaurendosi. Gradualmente, attraver-

so i secoli, l'uso di bere il Soma scomparve. Ma esso non venne dimenticato. Ancora oggi, esistono cerimonie indù in cui si assumono sacramenti organici. Il più comune di questi sacramenti è una pianta della famiglia delle Asclepiadacee, succosa e priva di foglie, una pianta che non possiede proprietà intossicanti ma che rassomiglia vagamente al fungo, di cui è il sostituto simbolico.

Wasson ha esposto minuziosamente le origini fungoidi dell'Induismo in un libro intitolato *Soma: Il Fungo Divino dell'immortalità*. Il testo è un inno al Soma. Gli stati mentali visionari ottenuti bevendo il succo del fungo (gli Ariani erano anche a conoscenza del trucchetto della raccolta dell'urina) non erano incidentali, ma erano alla base dello sviluppo di quella vasta, contorta, fremente panoplia di divinità maschili e femminili, demoni e santi che è l'Induismo.

Come è scritto nel *Rig-Veda* (libro VII, Inno 48): «Abbiamo bevuto il Soma, siamo divenuti immortali, siamo giunti alla luce, abbiamo trovato gli dèi».

Oh Soma, oh Fungo!

Sino ad ora, abbiamo collegato l'*Amanita muscaria* con le origini del Giudaismo, del Cristianesimo e dell'Induismo. Indirettamente, abbiamo incluso il Buddismo, essendo questo una derivazione dell'Induismo. Rimane fuori l'Islamismo, la più rigida e puritana delle grandi religioni. Pare che non ci sia posto per lo stupido fungo sotto l'albero genealogico dell'Islam. Ma siamo sicuri?

Nell'XI e XII secolo, ebbe vasta diffusione una setta di musulmani fanatici conosciuta col nome di "Assassini". Esatta-

mente la parola che noi usiamo per indicare coloro che ci tolgono di mezzo i nostri uomini politici più illuminati. Gli Assassini erano noti consumatori di *khashish* o, come lo chiamiamo noi, di hashish. In arabo col termine *khashish* si indicano le erbe medicinali essiccate, non specificatamente la pianta della canapa. In Siria e Persia erano conosciuti diversi tipi di *khashish*, incluso uno a base di belladonna e funghi essiccati.

Il modo di comportarsi degli Assassini, quando si mettevano in moto per spazzare via ogni opposizione ai voleri di Allah, era selvaggio, sanguinario e isterico. Vi sembra che fossero stonati di fumo, i cui effetti sono rilassanti e pacifici, o sotto l'effetto di "qualche tipo di fungo", come ad esempio uno scarlatto, che portava al delirio i Vikinghi e i Berserks?

L'uso della muscaria da parte dei più fervidi aderenti all'Islam suggerisce la possibilità che anche quest'ultimo trovi le sue origini nei culti della fertilità del Medio Oriente che veneravano il messaggero di Dio, il tempestoso fungo.

E non abbiamo ancora finito.

Robert Graves, poeta ed esperto di cultura classica, ha scoperto che le iniziali dei sei supposti ingredienti dell'ambrosia («il cibo degli Dèi») formano la parola greca che designa il fungo,⁸ e lo stesso succede unendo le iniziali del nettare,⁹ «la bevanda degli dèi che dona la vita». In precedenza, Graves aveva scoperto che esistevano delle similitudini negli attributi divini di Dioniso,

⁸ *Meli Udor Karpos Elaios Tuos Alphita* = *muketa*, accusativo di *mukes*. È un tipico esempio di espediente per nascondere una parola scomponendola nelle iniziali di altre parole di uso comune: miele - acqua - frutta - olio - formaggio e orzo perlato.

⁹ *Muk*.

il dio greco dell'ebbrezza, e Tlaloc, la divinità messicana precolumbiana dei funghi magici, che tra l'altro avevano in comune l'emblema del rospo. La festività in onore di Dioniso, durante la quale veniva ingerita da pochi eletti l'ambrosia, si teneva in ottobre, il culmine della stagione dei funghi.

Andando più a fondo, Graves trovò legami tra il fungo e Zeus, Demetra e altre divinità; scavando scavando arrivò alla conclusione che quel fungo non poteva essere altro che l'*Amanita muscaria*.

Possiamo quindi aggiungere ora la mitologia greca alla lista delle imprese del picchio e sperare che tutti questi trionfi culturali non gli (o le) abbiano dato alla testa, già sufficientemente infiammata.

Ho mangiato l'amanita tre volte. La seconda non ho provato nient'altro che una leggera nausea. Le altre volte mi sono ritrovato sbronzo, in un modo glorioso e colossale. Dico "sbronzo" invece che "stonato" perché non ho provato l'esperienza di venire illuminato da una dolce elettricità oceanica, a cui avevo il privilegio di fare da conduttore dopo aver ingoiato mescalina o LSD-25. In acido provavo la sensazione di essere parte integrante dell'universo. Sotto l'effetto dell'amanita avevo la sensazione che io ero l'universo.

Non c'era un senso di perdita dell'ego: giusto l'opposto, io ero un supereroe in grado di battere qualsiasi arcangelo si fosse presentato in città, lui e tutto il ferruginoso carro merci con cui era arrivato. Cercate di capirmi, non ero ostile ma mi sentivo forte, invincibile e perfettamente in grado di dare una lezione al

mobilio che stava andando a pezzi e sciogliendosi ai miei piedi in rigagnoli di colore. Sebbene i miei bicipiti siano più simili a limoni che a pompelmi, io avrei potuto accettare una sfida da parte di Muhammad Alì (come Cassius Clay è conosciuto da quando ha abbracciato quell'antico culto del fungo), e sono sicuro ancora oggi, alla luce sobria di due anni dopo, che avrei potuto metterlo al tappeto. (Gli scienziati stanno vagliando la possibilità che la muscaria possa accrescere le capacità fisiche dell'uomo. Che pillola vigorosa sarebbe per il mondo gasato dello sport!)

Un'energia euforica mi riempiva, ma all'inizio e verso la fine dell'intossicazione provavo sonnolenza a sbalzi. Pare che le mie reazioni siano tipiche. Periodi di mugghiante iperattività intercalati da momenti di torpore sembrano essere i sintomi dell'“avvelenamento” da *Amanita muscaria*. Una volta ho visto una studentessa di una scuola d'arte di Seattle dormire per ventotto ore di fila dopo aver consumato un fungo intero di misura media. Si svegliò in perfetta forma, ma non si ricordava nulla del vecchio tuono rosso che l'aveva scaraventata nel sonno. Questo è un caso di overdose. (Incidentalmente, la parola *sonnambulismo*, il camminare dormendo, deriva dal sanscrito *soma*, il vecchio voi-sapete-cosa.)

Non è che l'amanita sia incapace di connettere il cervello a quei canali sinaptici non autorizzati, quelle stazioni pirata della psiche che noi chiamiamo “coscienza allargata”. Ovviamente, essa ha spinto un numero incalcolabile di persone a sperimentare di prima mano e senza intermediari quello che si trova interiormente, quel qualcosa che se proprio non vogliamo chiamare

divinità ne è quantomeno la sua consapevolezza olistica. Ma nel fare questo non si comporta con delicatezza. Invece di infilarci nel tessuto cosmico con un ago argentato, lo fa con un palo di legno. E, naturalmente, il palo è smussato. Non fu solamente la volubilità psichedelica a consigliare agli antichi Greci e ai Messicani di lasciar perdere l'*Amanita muscaria* quando scoprirono che la piccola *Psilocybe* dall'apparenza innocua poteva supplire con grazia alle esagerazioni dell'altra.

Non raccomando l'*Amanita muscaria* come divertimento. Se qualcuno volesse provare l'esplosione micologica, potrei suggerirgli una delle numerose varietà di *Psilocybe* come esempi più tranquilli, sicuri, dotati di una maggiore capacità di introspezione. Naturalmente se il prodotto ci arriva da un santo ben introdotto fornitore di fiducia, possiamo andar tranquilli; in caso contrario, affidandoci al mercato nero tutto quello che potremmo ottenere saranno dei funghi da supermercato sminuzzati trattati con LSD scadente di quinta categoria. Ma la *Psilocybe* – il “fungo magico” – cresce negli Stati Uniti e nel Messico e, con un po' di compitini di micologia, ognuno potrebbe procurarselo.

D'altro canto, mi rendo conto che molti di voi signore e signori potrebbero tranquillamente tracannare sudore freddo di cobra se solo sospettaste che questo possa “farvi”, per cui, fatemi un piacere, se e quando avrete a che fare con l'amanita, state attenti. Potreste per sbaglio raccogliere l'*Amanita pantherina*, che le somiglia molto, eccetto che per il colore, che spazia dal giallo acceso al beige. In questo caso potreste stare

seriamente male. La pantherina contiene lo stesso “veleno” della muscaria, solo in dosi più massicce.

A voi drogati fradici assicuro che non avrete nessuna voglia di aumentare la dose: ciò che questo può significare è un lungo periodo di incoscienza, forti spasmi muscolari e un mal di testa assassino, un mal di testa da un mondo al di là dell’aspirina. Vi sconsiglio altresì dal consumarlo in situazioni sociali in cui potreste avere dei diverbi, una qualsiasi offesa reale o immaginaria potrebbe farvi venir voglia di devastare il vicinato.

Il piano più intelligente è quello di assumere piccole quantità di fungo (o di sorseggiarne il succo) a intervalli di mezz’ora, dato che è impossibile determinarne il dosaggio esatto. Geneticamente, l’*Amanita muscaria* è straordinariamente complessa, e nessun altro affare che cresce (a eccezione di qualche rara orchidea) è così sensibile alle condizioni ambientali. Di conseguenza, esistono ampie variazioni nella chimica dell’amanita. L’ammontare del “veleno” può variare di molto da posto a posto, da stagione a stagione, persino da fungo a fungo.

Questa discrepanza spiega perché la studentessa d’arte di cui parlavo prima ha avuto una overdose, mentre il mio secondo volo in muscaria non si è mai staccato da terra.

Bene, che cosa è questo “veleno” dell’agarico che fa sentire alla gente la sensazione di aver subito una trasfusione di sangue dal braccio destro di Dio? Per 150 anni si pensava che l’ingrediente attivo fosse la muscarina, una forte tossina fungoide. La muscarina fu isolata per prima nell’*Amanita muscaria*, da cui ha acquisito il nome.

Tuttavia, il Drug Plant Laboratory dell'Università di Washington ha concluso una ricerca durata dodici anni in cui è stato determinato che l'ammontare di muscarina nella muscaria è così piccolo da risultare trascurabile.

I risultati di questi studi non sono circolati molto. L'antidoto usuale per la muscarina è l'atropina. Ma l'atropina esalta gli effetti dell'*Amanita muscaria*. Un raccoglitore di piante allucinogene disinformato potrebbe ingerire la muscaria, sviluppare dei sintomi e interpretarli come un avvelenamento, farsi prendere dal panico e correre da un dottore.

Il dottore dice: «Uhm, sì, intossicazione da funghi», ed essendo ignorante in campo micologico somministra atropina.

Il paziente peggiora. Viene data più atropina. Il paziente muore.

Ogni decesso attribuito all'*Amanita muscaria* nelle regioni del nordovest del Pacifico è, in effetti, il risultato di una overdose di atropina iniettata da un medico.

Certo, le guide dedicate ai funghi continuano a indicare l'atropina come la cura per l'*Amanita muscaria*. Lo stesso ha fatto un inaccurato, scandalistico articolo pubblicato su un giornale di Seattle. Gli scrissi sperando che correggessero l'errore, un atto che potrebbe costare qualche vita in futuro.

Il progetto dell'Università di Washington, guidato dal dott. Robert C. Benedict, è arrivato alla conclusione che è attualmente impossibile eseguire un'analisi quantitativa definitiva del fungo, essendo la struttura della piccola testa rossa così complessa. Ma si è riusciti a isolare un composto, conosciuto come acido ibotenico-muscimolo, che nella struttura molecolare non è

simile a nient'altro in natura, e che si crede possa essere lo stimolante energetico psichico. Il composto non esiste separato nel fungo, ma nel 1967 il dott. Peter Wasser dell'Università di Zurigo riuscì a isolarlo in laboratorio, e durante un periodo di una settimana ne ingerì quantità crescenti (ombre di Albert Hofmann: gli scienziati svizzeri sono dei duri). Trovò che l'acido aveva degli effetti poco piacevoli sulla circolazione locale, ma che il muscimolo produceva sintomi simili a quelli descritti dagli sciamani siberiani, solo un po' più blandi. Sia Wasser che Benedict hanno il sospetto che ci debba essere un'altra proprietà psicoattiva nel fungo. Se c'è è così misteriosa, così elusiva, così timida verso gli umani, così straordinariamente complessa che anche le più accurate investigazioni scientifiche non saranno capaci in mille anni di farle cacciare fuori la testa.

L'ovolaccio che ha conquistato l'universo? Provate a pensare ai nostri antenati primitivi, brancolanti sul loro cammino, che conducevano un'esistenza precaria, tentando disperatamente di comprendere le imponenti forze della natura. Un giorno, dopo una tempesta di pioggia, nell'aria filtrata di lucertola della preistoria, la fame o la curiosità o tutt'e due le cose insieme li inducono a provare a dare un morso a un brillante, enigmatico, proibito frutto di terra.

Che finestre cosmiche si spalancarono dinanzi a loro! Vennero trasportati a livelli di sensibilità lontanissimi da qualsiasi altra cosa conosciuta nella loro crudele esistenza quotidiana. Lacrime di estasi bagnarono i loro volti. Gli venne concesso un concetto di divinità più stabile. E c'era qualcosa

dentro di loro che gli dèi attraverso il fungo attivarono e fecero sì che si espandesse. Più tardi, gli uomini avrebbero chiamato quel qualcosa “anima”.

Essi trovarono conforto immediato nell'apprendere che il mondo dello spirito non era loro precluso, che il fungo poteva metterli temporaneamente in contatto con esso, e che forse, quando avessero abbandonato il loro corpo terreno, le loro anime sarebbero andate a stabilirsi per sempre in quel mondo, quel Felice Territorio di Caccia, Nirvana, Paradiso.

Così costruirono rozzi altari come ringraziamento. Quando crebbero di numero e acquistarono maggiore sofisticazione, sostituirono gli altari con templi. I rituali divennero stilizzati. Fiorirono i simboli. Ci fu un'indulgenza verso le astrazioni.

I templi divennero cattedrali.

Si costruirono imperi, furono riempite stanze del tesoro, incoronati re, fatti partire eserciti, firmati documenti, bruciati eretici, pellegrini sbarcarono, bambini vennero battezzati, libri vennero scritti, film vennero girati, bombe gettate («Il Vietnam è una guerra di Gesù», disse il cardinale Spellman) e, naturalmente, il piccolo fungo scarlatto che diede inizio a tutto cadde nell'oblio.

Aveva conquistato l'universo solo per perderlo?

Anche alla luce dei fatti su cui ho attirato l'attenzione in queste pagine, l'*Amanita muscaria* non sembra dover riguadagnare il legittimo posto nella gerarchia dello sviluppo umano. Abbiamo semplicemente investito troppo in quella roba che Sir Kenneth chiama “civiltà”, per scombussolare le nostre convinzioni storiche e teologiche e conformarle con la nozione

di una pianta sacra, per quanto questa nozione possa essere valida e veritiera.

Ma le scoperte sono davanti ai vostri occhi, sono spuntate di colpo e inaspettatamente, come ovolacci dopo la pioggia.

E qualcuno di noi le esaminerà con meraviglia, allo stesso modo in cui i nostri avi esaminarono il fungo. E ci frantumeremo con il blues metafisico della Via Lattea della dorata eternità che scompare per contemplare che tutto ciò avrebbe potuto essere un fungo.

Tutto.

Un fungo.
